

9/2/1971

CONTRO I CONTENUTI DI CLASSE DELLA SCUOLA

La questione dei contenuti dello studio ha sempre costituito un ostacolo per il movimento, pur rappresentando un tema centrale di lotta. Le esperienze compiute in questo senso nella maggior parte dei casi, non vanno al di là della semplice contestazione dei programmi scolastici, della critica all'astrattezza e alla separatezza delle informazioni della realtà sociale di lotta di classe, proponendo semplicemente delle modificazioni o tutt'al più una radicale sostituzione dei temi di studio. Si tratta in sostanza della proposta di una "cultura alternativa" ai modelli e all'ideologia della classe dominante, al cui consenso è dunque la scuola; si tratterebbe al limite di sostituire ad essa lo studio della scienza rivoluzionaria marxista, come strumento di consapevolezza e di lotta degli studenti (si pensi alla proposta di storificare le materie comprese quelle scientifiche; di studiare la storia della letteratura, della filosofia e dell'arte dal punto di vista della lotta di classe analizzandone il carattere di oppressione al servizio della classe dominante). Anche le esperienze di lotta del Fermi di quest'anno non hanno superato questo limite, almeno nella coscienza della massa studentesca; per di più hanno conservato ampi margini di ambiguità all'interno di questa stessa logica, permettendo ai professori "illuminati e progressisti", di profonda concezione riformista, di sentirsi dalla parte della lotta degli studenti nel compiere una serie di modificazioni parziali ai loro programmi. Dopo queste esperienze del movimento, che pure sono servite ad una riflessione e ad un ripensamento critico nel merito della questione, e nel vivo dell'esperienza che stiamo compiendo nella nostra scuola (due ore settimanali per i gruppi di studio alla mattina); forse è possibile formulare una linea di attacco del movimento ai contenuti dello studio, in una prospettiva più generale che investa tutti i meccanismi di classe della scuola.

Innanzitutto va chiarita una questione: esiste una "cultura alternativa" ai contenuti dello studio, e più in generale all'ideologia della classe dominante, e soprattutto è possibile introdurla nella scuola? Occorre fare un passo indietro verso la fabbrica, che è il nodo attorno al quale si organizza la società a capitalismo maturo, verso il processo di sviluppo scientifico e tecnologico, utilizzazione delle "conoscenze" umane. Nella fabbrica capitalistica moderna l'alienazione del prodotto dal produttore diventa alienazione dell'attività lavorativa del lavoratore.

36

Maurizio Pizzirani
C.R.D. 40127 - Bologna
Via della Repubblica, 39

stesso. Cioè si attua la distruzione delle abilità professionali di tipo artigianale degli operai, nel trasferimento di esse all'interno dell'organizzazione tecnologica del lavoro. La scienza della produzione viene strappata al singolo operaio per essere inserita nel sistema di macchine che il capitale adopera come strumento di massimo accrescimento di se stesso; la scienza e la tecnica, perciò, non hanno una sviluppo autonomo e oggettivo, ma esso si connette insindibilmente con la crescita del potere del capitale sulla fabbrica e su tutta la società. La scienza, appunto, non è neutra, in quanto il massimo sviluppo della sua applicazione coincide, nella società capitalistica, col massimo sviluppo della alienazione del produttore dall'attività lavorativa, dal prodotto del suo lavoro. Ma se la conoscenza dell'uomo significa possibilità di intervento e modifica sulla natura, su ciò che lo circonda, allora nella grande industria e nella società capitalistica, la conoscenza è in mano solamente a chi possiede la direzione di essa, cioè il capitale. Perciò la cosiddetta diffusione del sapere si traduce in conoscenza effettiva, cioè possibilità di intervento e direzione, per una esigua minoranza (il capitale e il suo personale politico, dirigenti, managers), e in semplici informazioni, che li permettono in grado di occupare determinati ruoli e gerarchie sociali, per tutti gli altri. Questo processo passa attraverso la perdita di autonomia dei lavoratori intellettuali; dei tecnici e la parcellizzazione del loro lavoro; d'altra parte l'uso capitalistico della scienza edella tecnica produce la massima separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Così nella produzione e nella società non appaiono più come dominanti le pure e semplici categorie del mercato, ma quelle più "determinate" e "oggettive" dello sviluppo secondo le leggi autonome della scienza e della tecnologia. Ma resta vero, come lo era per Marx, che dietro rapporti tra le cose si celano sempre rapporti tra gli uomini: dietro lo sviluppo "oggettivo" della scienza e della tecnica, che produrrebbe inevitabilmente la massima espropriazione dei lavoratori, si celano gli interessi della classe dominante che usa la scienza e la tecnica come strumento per affermare il proprio potere su tutta la società. Tutto ciò si riflette anche sulla scuola: la sua natura di corpo separato dalla società, che separa fin da 14 anni chi studia da chi lavora, è il paravento che serve per l'affermazione della "neutralità" e "oggettività" del sapere scientifico, che vivrebbe di uno sviluppo proprio e autonomo dalla realtà sociale, dalla lotta di classe. Ma per tornare alla questione iniziale, se esista cioè una cultura "alternativa", è possibile affermare che l'attacco al consenso dell'organizzazione capitalistica del lavoro, a cui il padrone vuole educare, viene in primo luogo dalle lotte operaie, che affermano, in embrione, la volontà di

intervenire sulla produzione, cioè di conoscerla, contrastando il potere padronale. La socializzazione della conoscenza, la ricomposizione fra scienza e lavoro può avvenire solo nel processo di lotta dei lavoratori e delle classi subalterne contro il capitale, per la crescita di una autonomia operaia dai padroni che si sottraggono dal consenso all'organizzazione capitalistica del lavoro e sia l'affermazione di un contropotere operaio nella fabbrica, che avvenga e autodetermini la produzione.

Se quindi si può parlare di "cultura alternativa" all'ideologia dominante (il termine è ambiguo, poiché si tratta di valori completamente antagonisti al meccanismo di potere della borghesia), essa cammina sulle gambe delle lotte operaie, nella crescita della coscienza di classe. Per quanto riguarda i contenuti della scuola, risulta chiaro come siano illusorie le tesi che pretendono di dare una risposta alla questione proponendo la sostituzione degli attuali schemi e programmi con altri contenuti e modelli alternativi, che magari si ispirano alle lotte operaie, ma che sono comunque indipendenti e al di fuori delle forze sociali di cui sono espressione, in pratica si tiene ancora una volta la scuola separata dalla realtà di lotta di classe. Anche la scienza marxista rivoluzionaria, se perde la sua funzione di modificazione della realtà per divenire strumento di interpretazione della realtà stessa, alla stregua di una qualsiasi ideologia borghese (se viene quindi introdotta nella scuola indipendentemente e al di fuori dei lavoratori; della classe operaia), non è né marxista, né rivoluzionaria. Si va così delineando una linea di classe sui contenuti dello studio: si tratta di affermare il principio di intervento delle forze sociali (operai, lavoratori, tecnici, altri studenti) e dei modi di lotta nella scuola per attaccare in primo luogo la sua natura di corpo separato e per aggredire l'organizzazione e i contenuti dello studio, dalla parte dell'alternativa concreta di cui è espressione la classe operaia. L'"oggettività" e la "neutralità" delle informazioni fornite dalla scuola, si può contestare concretamente, e quindi rovesciare solo riferendosi alla lotta dei lavoratori che nella fabbrica si scontarano ogni giorno contro questa "neutralità" e "oggettività". In pratica l'attacco ai contenuti dello studio può partire da due punti di vista:

- 1) Dal lato dei programmi. In questo modo non si fa altro che proporre la sostituzione di contenuti culturale, e addirittura la loro modificazione, senza intaccare la struttura di classe della scuola. Ogni esperienza in questo senso si è arenata contro questo scoglio (Fermi)
- 2) Dal lato dell'organizzazione dello studio. Si tratta innanzi tutto di non isolare i contenuti dagli altri meccanismi della scuola e di comprendere in questa lotta anche il voto, le interrogazioni, ecc.; la contestazione e il rovesciamento dell'"oggettività" e della "neutralità" del sapere

si attua a partire dal collegamento e dall'intervento delle forze sociali in lotta nella scuola. La nostra esperienza delle due ore settimanali per i gruppi di studio, oggi come oggi, può seguire entrambe le vie, o risolversi in qualcosa di peggio; occorre perciò analizzarla seriamente.

Il primo concetto che va affermato è quello dell'autogestione dei gruppi di studio, e cioè l'organizzazione **autonoma** degli studenti in collettivi di più classi attorno ad argomenti di loro interesse. Per questo l'emenduale professore assistente non deve intervenire se non è interpellato e dagli studenti; in poche parole, o il gruppo di studio è autogestito, o diventa un modo diverso di fare lezione, magari più piacevole (per il professore), ma sostanzialmente identico. Ma l'importante è affermare un uso politico del gruppo di studio alla mattina, da parte del movimento di tutti gli studenti. In mancanza di questo intervento di gestione e direzione politica, i gruppi di studio diventeranno effettivamente una razionalizzazione della struttura scolastica che non intacca minimamente i suoi meccanismi di classe anzi disorienterà ulteriormente gli studenti presentando loro un "nuovo" modo di studiare, ma identico nella sostanza. Se venisse meno la direzione politica del movimento si ricadrebbe esattamente nella logica riformista-repressiva della circolare Misasi che caldeggiava la modifica dei programmi di studio (per renderli più accettabili agli studenti (non a caso presidi e professori "illuminati" di buona fede riformista, si fregano le mani dalla contentezza prevedendo l'affossamento del movimento e il completo riassorbimento dell'esperienza. Ma gli studenti non hanno e non vogliono avere niente a che fare con la logica di Misasi e dei suoi cani fedeli; per questo dobbiamo rompere le illusioni di questi personaggi e partire dalle due ore di gruppo di studio per investire progressivamente tutte le ore scolastiche.

Uso politico del gruppo di studio significa:

- 1) Partire da un argomento politico (tutti gli argomenti scelti dai gruppi di studio sono politici, se si eccettua l'infausta eccezione dell'Educazione musicale), per cercare immediatamente di generalizzare la discussione ad altri collettivi, magari che si muovano su ipotesi simili; produrre documenti e altro materiale di discussione che possa essere diffuso in tutta la scuola e anche all'esterno.
- 2) Rifiutare l'ipotesi dell'esperto (o degli esperti) che vengano a fare una conferenza agli studenti; fare intervenire invece collettivi di movimento (gruppi di operai, studenti universitari, tecnici e ricercatori) che rappresentino forze sociali, e sviluppare una problematica che deve sapersi trasferire dal piano del discorso e dell'analisi al piano della

prassi politica concreta. In questo senso si stanno già muovendo alcuni gruppi di studio (indagini di quartiere, sui meccanismi di classe della scuola di base, sulle condizioni di vita nei quartieri popolari, inchieste sulle condizioni di lavoro in fabbrica). Perciò occorre giungere ad assemblee aperte, o parziali che riuniscano più collettivi o tutta la scuola a cui intervengano in massa gruppi di operai, studenti, tecnici ecc. per arrivare a momenti concreti di lotta e mobilitazione.

3) Investire, partendo dalle due ore dei gruppi di studio, i contenuti della scuola e tutte le ore di lezione, non solo estendendo la problematica del gruppo di studio durante le altre ore; ma andando a forme concrete di lotta contro l'organizzazione dello studio. Per esempio, per quanto riguarda le materie scientifiche, preso atto della funzione non professionale che fornisce il liceo, si tratta di contestare l' "oggettività" di queste informazioni, analizzando l'uso che il capitale fa della scienza e della tecnica. Mai separare, perciò, le informazioni che da la scuola dalla loro applicazione nella realtà sociale, affermare, partendo da questo discorso, ed operare una prassi politica di intervento delle forze sociali nella scuola, che si muova in una linea strategica di ricomposizione tra scienza e lavoro. Solo così sarà possibile lottare contro i contenuti dello studio, contro l'organizzazione capitalistica dello studio.

COLLETTIVO STUDENTI
DEL 3° LICEO SCIENTIFICO

36/b